



Carissimi confratelli:

All'annuncio della morte del benemerito Don Angelo Veneroni devo aggiungere quella del confratello coadiutore

CARLO SESSA

a cui il buon Dio chiamó a miglior vita il 18 Luglio dell'anno scorso dopo il processo di una lunga malattia che sopportó con edificante rassegnazione e valore.

Era nato in Tavario, Provincia di Como in Italia, ove passó gli anni della sua fanciullezza e gioventú, sino il giorno in cui si decise a lasciare la patria e venne alla R Argentina in cerca di fortuna. E davvero che la trovó, perché qui poté conoscere l'opera di Don Bosco, e innamoratosi di essa, domandó essere ammesso nelle file dei suoi figli.

Per la sua buona indole, il suo amore al lavoro, il suo spirito di pietá e la sua umiltá a tutta prova, fu ammesso al noviziato, che fece in Bernal nell'anno 1904 essendoci in quel tempo una sola Ispettoría Argentina.

Mons. Cagliero mise su di lui gli occhi e siccome in quegli anni si era iniziata la costruzione di vari collegi lo destinó alla Patagonia che fu il suo campo d'azione sino alla morte.

Passó sei anni in Rawson, nel Territorio del Chubut ed il restante della sua vita lo passó in questa Casa, che amava con ardore. E fu quí che la Divina Provvidenza gli assegnava una missione speciale alla quale corrispose dedicandosi con costanza ed entusiasmo.

Per ragioni del suo mestiere di muratore dovette incontrarsi in contatto continuo con gli operai, durante i molti anni in cui si costruiva il Collegio e poi l'attuale splendida Chiesa oggi Cattedrale. Il suo esempio e la sua parola a tempo opportuno lo fecero apostolo del bene fra gli uomini. La Compagnia San Giuseppe degli alunni artigiani gli dovette la sua vita esuberante.

Al suo arrivo a Viedma, il Circolo Cattolico di Operai, passava una crisi dolorosa a causa di uno scisma tra i soci. Il nostro buon Carlino, incorporato alla Comissione Direttiva e sotto l'abile direzione del indimenticabile Don Evasio Garrone Direttore dell'Ospedale San Giuseppe e del Circolo, seppe disimpegnare il delicato ufficio di conciliatore per poi essere sostegno ed anima della Istituzione. Le sue visite ai soci ammalati erano doppiamente fruttuose perché portava aiuto ai corpi e alle anime. Dopo la sua visita seguiva quella del parroco.

In occasione della morte di un socio del Circolo o de un confratello, il buon Carlino, pensava per tutto il concernente alla sepoltura, e ai suffragi.

Speciale venerazione nutriva pei morti. Era assai devoto delle anime benedette.

Tutti gli anni preparava nel camposanto la capella mortuoria salesiana; nel giorno che la Santa Chiesa dedica ai morti lo passava intero nel cimitero, accompagnando il sacerdote nella recita dei responsi sulle tombe. Ogni qual volta si effettuò una giornata eucaristica era il nostro confratello incaricato della propaganda tra gli uomini la quale risultava sempre efficace per la sua indole bonaria che guadagnava i cuori.

La devozione al eccelso Patriarca San Giuseppe ebbe in lui un entusiasmo propagandista. Si era proposto erigergli un altare di marmo e a tal fine aveva raccolto fra i devoti del Santo una considerévole somma. Però si ammalò l'anno 1933 e per lo stato precario della sua salute manifestò la sua gran pena di non aver potuto raggiungere il suo propósito.

Allora gli insinuai d'impiegare la somma raccolta in un altar in legno. Accettò la proposta e così sotto l'abile direzione del veterano maestro falegname Vincenzo Martini si fece l'artistico altare che oggi adorna la Cattedrale.

Non sodisfatto con ciò e temeroso che San Giuseppe ancor dispiaciuto lo mantenesse ammalato promise dedicarsi con tutto lo slancio a promuovere e fomentare la devozione al SSmo. Sacramento e a San Giuseppe. E lo poté fare, perché in quell'anno si riorganizzò l'Associazione di San Giuseppe radunando una cinquantina di uomini eucaristici, e si poté con loro realizzare la memorabile impresa di organizzare il Primo Congresso Eucaristico della Patagonia Settentrionale svegliando in molti cuori la fede e rendendo a Gesù Re Eucaristico, con magnifico splendore, un omaggio mai visto nella terra dei sogni dell'immortale Don Bosco irrigata coi sudori del impareggiabile apostolo della Patagonia, il Cardinale Cagliero e di tanti eroici missionari salesiani.

Il suo férvido contributo in quella occasione fu il canto del cigno, con cui coronò la sua giornata di salesiano, rimanendone sodisfatto.

La sua salute già non gli permise altra attività che quella di sacristano della Chiesa Cattedrale, nel quale ufficio continuò fino a pochi mesi prima della sua dipartita.

Alla insufficienza epatica si sopraggiunse la scirrosi otrófico ribelle ai rimedii della scienza, ed egli, consciente della gravezza del male, si preparò al gran passo accettando pazientemente le alternative della malattia. Ricevette con la devota disposizione i Santi Sacramenti.

Edificanti furono i suoi ultimi giorni. Pregava continuamente e sorrideva a quanti lo visitavano, sia del Collegio, sia della Curia e del Ospedale. Coraggio, Carlino gli dissi una sera, ed egli con un dolce sorriso a stento mi rispose: «Sì... coraggio..., la morte... é un passaggio» E fu placida e serena la sua agonia e tranquilla la sua morte.

Cari confratelli, raccomandando la sua anima alla carità dei vostri suffragi e vi prego pure di non dimenticare questa Casa e questo vostro affmo. confratello:

ANTONIO F. FERNANDEZ PRIETO
DIRETTORE

Dati per il necrologio

Coadj: Sessa Carlo nato a Tavario, Prov. di Como, Italia nell'anno 1869; morto a Viedma Rep. Argentina il 18 Luglio 1936 a 69 anni di età e 31 di professione.